

5° Incontro Regionale Giovani UNITALSI Lombardia

Insieme sulla via della gioia

6-7 Luglio 2019

#varese2019

Sabato:

11.30 - Ritiro dei partecipanti al Riding Club Casorate Sempione (VA)

12.30 - Pranzo

14.30 - Giro in carrozza

17.45 - Arrivo a "Villa Cagnola" a Gazzada Schianno (VA) e sistemazione nelle camere

20.00 - Cena presso l'oratorio di Caronno Varesino

21.30 - Serata musicale

Iscrizioni presso la propria sottosegreteria entro sabato 8 giugno.

La locandina dell'iniziativa

Domenica:

10.00 - Testimonianza "Uno Sguardo dal Cielo" con Giacomo Celentano, Vito Cifarelli e Katia Guccione

11.00 - Santa Messa celebrata nella Cappella di "Villa Cagnola"

12.30 - Pranzo

15.00 - Saluti

Giovani dell'Unitalsi, weekend con gli amici malati

DI MARIA CRISTINA PORRO

Sabato 6 e domenica 7 luglio, nel Varesotto, è in programma il quinto incontro regionale dei giovani soci dell'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali): un weekend dedicato interamente a loro e agli amici malati e disabili di ogni età che accompagnano e con i quali condividono questo tempo di festa, di spiritualità, di amicizia. Nella tarda mattinata di sabato i partecipanti si ritroveranno presso il Riding Club Casorate (Somma Lombardo), dove avranno la possibilità di girare con carrozze trainate da cavalli, gustando la bellezza della natura. In serata saranno ospitati dall'oratorio San Giovanni Bosco in Caronno. Alla cena seguirà una serata di musica dal vivo, che permetterà di passare tempo insieme in allegria. La domenica avrà

come cornice Villa Cagnola di Gazzada-Schianno, nota per la sua eleganza e la sua storia artistica. «Queste giornate sono un'ulteriore riprova che la Chiesa ha un volto giovane e gioioso», afferma monsignor Roberto Busti, assistente spirituale dell'associazione e vescovo emerito di Mantova. Insieme a monsignor Luigi Stuchi, vescovo ausiliare della Diocesi di Milano, monsignor Busti celebrerà la Santa Messa alle 11 durante la quale i presenti ringrazieranno con canti e preghiere per il tempo trascorso insieme. Di grande impatto sarà la testimonianza che i giovani ascolteranno nella mattinata di domenica. Nell'auditorium di Villa Cagnola, Giacomo Celentano e la moglie Katia alle 10 racconteranno,

con parole e musica, la loro storia, fatta di alti e bassi, di difficoltà e malattia superate grazie alla luce della fede, di incontri, di amore e di relazioni. Figlio di Adriano e Claudia Mori, Giacomo parla di se stesso come della pecorella smarrita della parabola. Dopo anni trascorsi a tentare di sfondare nel mondo della musica, con il quale ha vissuto a stretto contatto già da bambino, alla fine degli anni Novanta un'insufficienza respiratoria l'ha costretto a smettere temporaneamente di cantare e l'ha spinto verso una forte depressione. Ma l'incontro con Katia, sua futura moglie, che gli ricordava ogni giorno l'amore di Gesù, l'ha aiutato a risollevarsi, a riprendere in mano la sua vita e a tornare a cantare. Oggi hanno un

figlio, Samuele, del quale si dichiarano orgogliosi. Cantautore e scrittore, Giacomo Celentano intreccia la sua carriera con la spiritualità, che traspare sia attraverso la musica che compone, sia attraverso i libri che scrive. Nonostante il cognome importante, ha sempre dovuto dimostrare il proprio valore e prendersi il suo posto nel panorama musicale, sfociato nel pop cristiano. Completerà la mattinata Vito Cifarelli, cantante e imitatore di Adriano Celentano, che testimonia con la sua arte la propria vita da credente. Insieme a Giacomo e Katia, è socio della Onlus «La cittadina della divina misericordia», il cui fine è aiutare bambini e adolescenti che incontrano qualsiasi tipo di difficoltà, fisica, materiale o spirituale. Oltre all'impegno sociale, questi ospiti condividono con gli unitalsiani anche un grande amore per la Mamma Celeste.

L'anniversario sarà festeggiato il 6 e 7 luglio nella sede storica di Barzio. Domenica la presenza dell'arcivescovo per sottolineare,

come spiega il presidente Siani, l'«ispirazione cristiana» di questa «realtà ambrosiana». Animazione nelle scuole e nelle parrocchie

I sessant'anni del Coe, al centro l'educazione

DI STEFANIA CECCHETTI

La cooperazione internazionale e l'educazione. Sono questi i due pilastri su cui, da sessant'anni, si fonda l'attività del Coe (Centro orientamento educativo). L'anniversario sarà celebrato con una due-giorni il 6 e 7 luglio a Barzio, sede storica dell'associazione. In programma una serie di iniziative (vedi nel box sotto), con la presenza dell'arcivescovo nella mattinata di domenica: «La nostra ispirazione è cristiana e ci sentiamo una realtà ambrosiana - sottolinea il presidente del Coe, André Siani -, per questo è molto importante avere tra noi l'arcivescovo nel giorno in cui ringraziamo i nostri sostenitori, soci e amici, e soprattutto il Signore, per il cammino percorso in questi anni». Il convegno che occuperà la giornata di sabato farà luce sulla doppia anima del Coe: «Abbiamo voluto invitare alcuni esperti per confrontarci con loro, valutare quanto abbiamo fatto finora e pensare il nostro futuro», spiega Siani e precisa: «La nostra associazione ha iniziato 60 anni fa in Valsassina, operando principalmente nel settore educativo, e quando parliamo di educazione facciamo riferimento a progetti di formazione e di animazione tesi a uno sviluppo integrale dell'uomo. Lavoriamo per contribuire a creare una società di fratellanza, di amicizia e di scambio». In Italia l'attività del Coe si svolge soprattutto con le scuole, racconta Siani: «Abbiamo progetti di educazione alla mondialità, che svolgiamo sia nelle classi sia accogliendo i ragazzi nella nostra sede. Sfruttiamo molto il cinema: vedere un film girato in un Paese lontano è un'ottima occasione per conoscere popoli e culture diverse». Il cinema è infatti uno dei fiori all'occhiello dell'associazione, molto

conosciuta per il Festival del cinema africano, ormai giunto alla trentesima edizione: «Il Festival - spiega Siani - è un momento importante, in una sola settimana riusciamo a raggiungere 15-20 mila persone. Ma non c'è solo quello. Portiamo i film in numerose rassegne, nelle parrocchie e nelle scuole, facendone una preziosa occasione per capire meglio le dinamiche che stanno alla base del fenomeno dell'immigrazione, oggi così al centro dell'attenzione». Sul fronte della cooperazione internazionale il Coe opera con progetti molto diversificati nel campo della sanità, dell'arte, della cultura e naturalmente della scuola: «Gestiamo molte scuole - spiega Siani - e numerosi centri di formazione professionale. Abbiamo puntato molto sull'arte perché crediamo che si riesca a fare scambio culturale solo laddove ciascuno è libero di esprimere la propria personalità. In questo senso uno dei traguardi di cui andiamo particolarmente fieri è

l'apertura della prima Accademia di belle arti in Camerun». In generale, in ogni attività, anche in quella sanitaria, l'aspetto educativo è centrale, come sottolinea ancora Siani: «Se ci si occupa solo degli aspetti "tecnici" e non di quelli umani, non riusciremo a incidere veramente sul cambiamento». Dopo il saluto dell'arcivescovo, domenica verrà presentato un volume che raccoglie gli scritti del fondatore del Coe, don Francesco Pedretti, nel ventennale della scomparsa: «Era una persona straordinaria - ricorda Siani -. Aveva il fuoco dentro e sapeva animare e guidare le persone. Ci lascia una grande eredità: l'impegno a continuare a essere un ponte di scambio tra diverse realtà. Chi fa cooperazione lo sa bene: non esistono pace né sicurezza senza la capacità di costruire ponti».



Un folto gruppo dell'associazione Coe in occasione di una celebrazione

convegno e nuovo libro

Una riflessione sugli scenari futuri

Il 60° anniversario dell'associazione Coe (Centro orientamento educativo) sarà celebrato sabato 6 e domenica 7 luglio nella sede di Barzio (via Milano, 4), con un programma intitolato «Senza lo scambio e senza un cammino insieme non c'è vero sviluppo» per festeggiare e per riflettere sugli scenari futuri della cooperazione internazionale, del volontariato e dell'educazione. Sabato si terrà un convegno. Alle 9.30 interverrà Claudia Rotondi, associato di economia dello sviluppo, e alle 14.30 Piercesare Rivoltella, ordinario di tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento, entrambi dell'Università cattolica di

Milano. Alle 21 proiezione cortometraggi dal Festival del cinema africano, d'Asia e America Latina. Domenica l'arcivescovo incontrerà l'associazione Coe alle 9.30 in occasione della presentazione del nuovo libro *Il volontario è... Dagli appunti di don Francesco Pedretti* e alle 11 presiederà una Messa nella chiesa di Sant'Alessandro di Barzio con la partecipazione del coro Elkyka. Alle 15 giochi e laboratori per bambini e famiglie. La partecipazione è libera. È richiesto un contributo per i pasti e il pernottamento. Per informazioni: tel. 0341.996453; e-mail: coebarzio@coeweb.org.

Volontariato e missione negli scritti di don Pedretti

L'associazione Coe (Centro orientamento educativo) propone - a distanza di quasi vent'anni dalla prima edizione - il libro *Il volontario è... Dagli appunti di don Francesco Pedretti* (TeKa Edizioni, 48 pagine, 12 euro) con alcuni suoi scritti, in parte inediti, sul volontariato internazionale cristiano. Sono testi tratti dai suoi diari, dalle giornate di formazione dei volontari, dagli incontri con insegnanti, professionisti, registi, in Italia o con partner in Africa, in Asia e in America Latina. Don Francesco Pedretti ha percorso i tempi spendendo le sue energie nella formazione dei laici, aprendo loro le strade del mondo e invitandoli a percorrerle con responsabilità propria. Don Francesco ha impostato la sua azione formativa su due elementi portanti: lo sviluppo integrale dell'uomo e il motto benedettino «Ora et labora».

Il primo sentimento che scaturisce da questo binomio è la gioia che viene dalla certezza che ogni uomo, pur nelle difficoltà della vita, è chiamato a realizzare se stesso in un contesto di fraternità che va costruito insieme, perché tutti gli uomini sono figli di un unico Padre. La gioia apre all'incontro con gli altri, allo scambio di valori, alla collaborazione, alla corresponsabilità e alla condivisione. Ed è proprio nel condividere con gli altri come ha fatto Gesù, nell'essere attenti allo Spirito Santo che tutto crea e rinnova, che mette

particolarmente i laici in atteggiamento di cogliere il disegno di Dio sull'umanità e di impegnarsi nei vari settori e attività, nell'aiuto e nello scambio reciproco di ciò che è bello, buono e utile, favorendo un dialogo costruttivo fra tutti i popoli e le culture. Nato ad Albairate, nella periferia di Milano, il 10 aprile 1922 e ordinato sacerdote nel 1945, don Francesco Pedretti ricopri importanti incarichi in Diocesi e nella Chiesa italiana, oltre a promuovere nel 1959 la nascita dell'associazione Coe per lo sviluppo di una cultura del dialogo e della solidarietà. Nel 1974 il Coe è riconosciuto Ong idoneo alla cooperazione internazionale, in Italia promuove progetti e interventi di educazione alla cittadinanza globale, nel 2019 festeggia il 60° anniversario. Don Pedretti, da parte sua, sostenne e visitò molte realtà missionarie e di volontariato in Africa, Asia e America Latina.

Morì a Barzio il 9 luglio 1999. Per la festa del suo 77° anno gli fu regalato un caleidoscopio, un dono simbolico per dirgli grazie d'aver aiutato tante persone a vedere il mondo e la vita come un intreccio sempre nuovo di luci e di colori, un disegno che si scopre e riscopre nella sua infinita bellezza e originalità ed è gioia al di là delle sofferenze che inevitabilmente attraversano la storia di ogni uomo. Don Pedretti vedeva all'orizzonte di ogni vicenda umana una Presenza rassicurante e per questo sapeva comunicare serenità e pace.



Il libro del Coe

Fondi 8x1000 alla Barona, accogliere fa crescere tutti

DI MASSIMO PAVANELLO *

Dal Bangladesh, I. oggi lavora nella ristorazione. Si è trasferito a Roma, si è sposato e ha aperto un piccolo ristorante. E ha potuto specializzarsi in restauro e ora viaggia per l'Italia eseguendo delicati interventi di ripristino. R., invece, lavorando per una compagnia di installazione impianti, ha potuto diplomarsi mediante un percorso di scuola/lavoro. T. ed M., dal Kosovo, hanno cominciato a comprare alcuni ettari di terra nel loro Paese: vogliono costruirsi casa e tornare ad abitarla, a scegliere una vita di pace piuttosto che l'opzione della guerra. Dall'inizio dell'esperienza, gennaio 2015, sono passati per la «Comunità La Scala» 71 ragazzi. E don Matteo Panzeri, anima del progetto, non finirebbe di elencare tutte le speranze accompagnate a maturazione. Ma, rimettiamo ordine al flusso di coscienza. La Comunità pastorale San Giovanni XXIII,

alla Barona, ha avviato il Progetto «Comunità La Scala», in collaborazione con Caritas ambrosiana. Si tratta di una offerta per la seconda accoglienza di giovani stranieri che, appena divenuti maggiorenti, devono lasciare il sito per minori non accompagnati dove alloggiavano. Spesso, finendo nei dormitori pubblici. Col rischio di un fallimento sociale immaginabile. «Al momento, accogliamo dodici diciottenni provenienti dalle residenze per minori - conferma don Panzeri -. Sono ospitati presso un appartamento della parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso alla Barona. Vi staranno per un anno. I ragazzi hanno già in essere un percorso di inserimento al lavoro. Il limite di tempo permette loro di non dormire sugli allori».

Durante questi mesi si creano amicizie. E mol-

Destinati quest'anno 25mila euro alla «Comunità La Scala» che ospita stranieri appena maggiorenti

to spesso, trascorso l'arco temporale concordato, i giovani trovano una abitazione dove coabitare - in due o tre - avendo raggiunto una sufficiente autonomia. Come tutti i progetti, anche questo è in fieri. Infatti, ricorda il responsabile, «a partire dallo scorso dicembre, sono stati coinvolti altri appartamenti delle parrocchie. E alcuni privati hanno messo a disposizione loro proprietà. Con la regola di sempre: la partecipazione dell'ospite ai costi di gestione. L'obiettivo, ora, è quello di raggiungere una capacità complessiva di 34 posti». Evidente è la valenza educativa della prassi descritta, che consente ai giovani di imparare a gestire le proprie risorse economiche inserendosi nel tessuto italiano. La ricaduta positiva, tuttavia, non riguarda solo i diretti inte-

ressati. Ma pure la comunità che per loro si prodiga. «La presenza dei ragazzi è preziosa per la comunità cristiana - confida don Matteo -. Accanto a parrocchiani che di buon grado preparano e consumano la cena insieme, alcune famiglie accompagnano - in amicizia - un ragazzo ciascuno. Interessanti, poi, risultano le occasioni di conoscenza e confronto con i coetanei coinvolti nella pastorale giovanile. Moltissimi di loro sono rimasti amici e giungono notizie spesso molto confortanti». Un simile riscatto è stato senz'altro ottenuto anche attraverso la «Comunità La Scala» e a quanti, volontari o contribuenti, ne hanno permesso l'attuazione. Il canale dell'8x1000 irrorerà il progetto sin dall'origine. Quest'anno - il vicario episcopale di Milano, monsignor Carlo Azzimonti - ha attinto 25mila euro da questo gettito, per girarli alla comunità; dove opera pure una educatrice assunta.

* incaricato diocesano Sovvenire



La parrocchia dei Santi Nazaro e Celso